

Quattro uomini per il tragico Incidente di Piandera e una sei colpi

di Lorenzo e Luca T., 3A

CORTI E TRIBUNALI

Il processo per il tragico Incidente di Piandera

L'imputato non è in grado di dare schiarimenti esatti sulla proposta di lavoro.

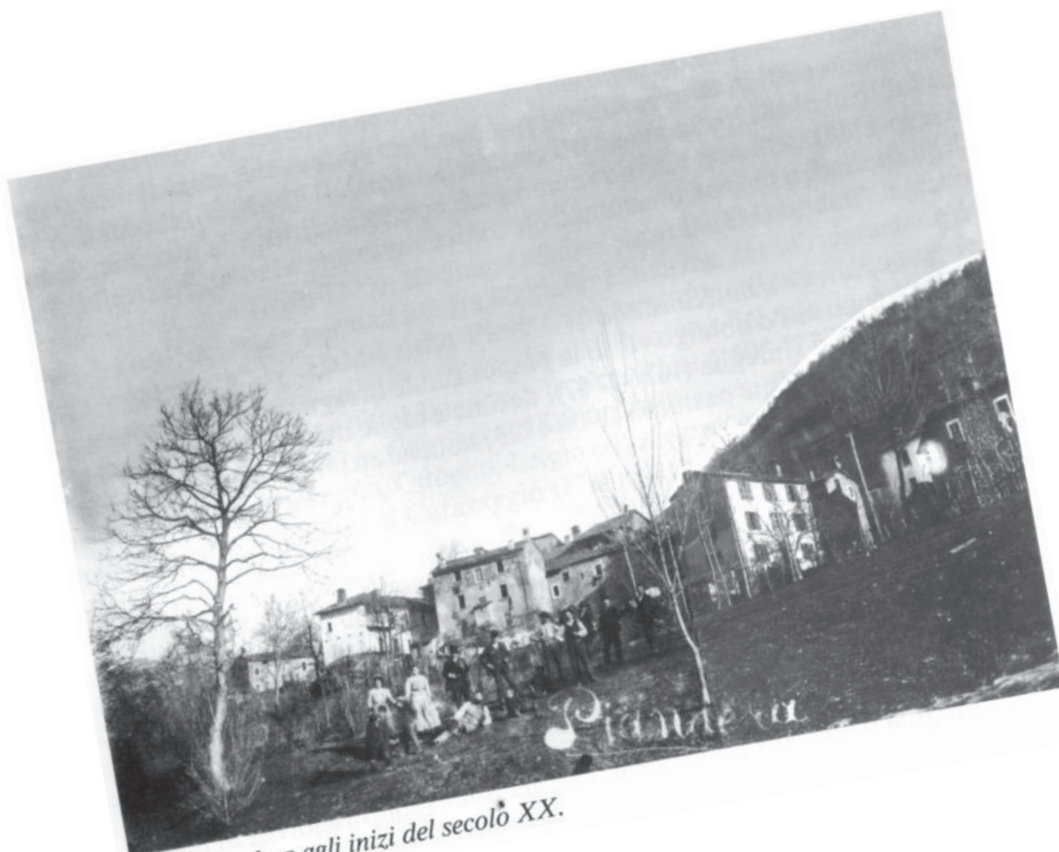
Il processo si svolgeva in un'aula del Tribunale di Lugano. L'imputato, un operaio di nome Girsberger, era seduto al banco della difesa, che vedeva una giovane donna che seguiva con trepidazione lo svolgimento del processo: la moglie dell'imputato Girsberger.

L'interrogatorio degli imputati avviene separatamente; prima ad essere sentito è Angelo Campana di Isolina. Padre di otto figli, è disoccupato verso la fine di giugno: si volse a destra e a sinistra per procacciarsi del lavoro ma senza risultato. Il 1° agosto insieme all'Aleardo Campana, all'altro Angelo Campana, e al Mazza Evaristo si recò a Piandera per chiedere al Girsberger di essere assunto.

Il Girsberger rispose di non avere lavoro per i quattro e aggiunse che avrebbe potuto dare loro un documento comprovante il carattere involontario della loro disoccupazione, dopo di che rientrò nella baracca dell'imprenderite dall'Evaristo Mazza e dall'Aleardo Campana.

Il quartetto si allontanò e poco dopo affrontò nuovamente il Girsberger, chiedendo del lavoro. Avuta una risposta negativa, il Mazza e gli altri proruppero in frasi oltraggiose. Il Girsberger estrasse allora la rivoltella e minacce cui avevano fatto segno un tempo il sig. Riva. Egli insisteva allo scarico del cemento da un autocarro, quando gli altri si accostarono di più, chiedendo del lavoro. Il Girsberger rispose che non poteva assumere altro personale, anzi che per la fine della settimana avrebbe dovuto per ordine del padrone licenziare una parte degli operai. Poco dopo giunse un altro camion sul quale si trovava il magazziniere Besomi, che consigliò l'imputato di tenerli sulle difese. I quattro salirono per invito del Girsberger sul camion che trasportò il gruppo verso l'ufficio del cantiere. Entrato nell'ufficio, il Girsberger tolse da un armadio una rivoltella che vi aveva depositato: e a questo punto della deposizione l'imputato rammenta di avere a suo tempo inoltrato domanda di porto d'arme senza però ricevere risposta dall'autorità cantonale. Telefonò al sig. Riva informandolo della presa del principale e per dire che era disposto a rilasciare loro una carta da esibire all'autorità. Gli altri accolsero le sue parole con frasi sconce e con ingiuria. « Gridavano come pazzi », nota testualmente l'imputato.

Alcuni minuti dopo il Girsberger lasciò la baracca per recarsi a Cimadara; aveva fatto una quarantina circa di metri, allorché vide avanzare nuovamente i quattro operai.



23. Piandera agli inizi del secolo XX.



Mezzogiorno, il sole è un enorme disco di rame arroventato. Non vola una foglia, gli uccellini non cinguettano, l'atmosfera è surreale.

È il 12 agosto 1936, ci troviamo lungo un tratto in costruzione della strada che da Treccìo avrebbe portato di lì a qualche anno a Maglio di Colla.

Tre uomini, Aleardo Campana, Angelo Campana ed Evaristo Mazza, si aggirano nei pressi di Piandera, chiedendo lavoro: vogliono partecipare alla costruzione della strada che finalmente renderà la Val Colla una zona facilmente accessibile.

All'epoca la situazione era precaria per l'economia del nostro Paese: la disoccupazione in Svizzera aveva raggiunto il culmine. Spesso inoltre si preferiva assumere operai stranieri, a discapito degli uomini della zona. Le nostre care e amate vacanze pagate erano un lusso e al lavoro veniva assegnato un valore supremo: chi non ne aveva uno era considerato uno scansafatiche. Il Ticino cercò di combattere la crisi con un vasto programma di costruzioni stradali, voluto dal socialista Canevascini. La strada della Val Colla rientrò in questo progetto. Si decise di costruire una strada circolare, che soltanto verso la fine degli anni '60 del secolo scorso venne completata. Uno degli obiettivi che si posero i suoi artefici fu quello di frenare lo spopolamento della Valle.

Aleardo, Angelo ed Evaristo arrivano a Piandera in quel giorno di fuoco carichi di speranza e chiedono di essere ingaggiati come manovali.

Incontrano immediatamente Walter Girsberger che, sputando polvere, con voce roca e cavernosa risponde di non aver lavoro, ma di poter comunque dare loro un foglio comprovante l'involontaria mancanza d'impiego.

L'aria si surriscalda, il pulviscolo ostruisce

le vie respiratorie, la pressione sale. Il trio non la prende bene e replica con minacce e insulti: "Qui ci vuole il manganello!" o ancora "Bisogna fare come in Spagna".

Questa espressione colorita significa che i tre uomini reputano necessario usare la violenza. Si fa qui riferimento all'epoca in cui nel Paese Iberico troneggiava la Guerra Civile, conflitto che diede origine a brutalità inaudite. La Spagna si ritrovò spaccata in due: esecuzioni sommarie, fosse comuni, denunce del clero, scioperi degli operai, rivolte dei contadini la fecero da padrone. Nei suoi confronti la Svizzera adottò una linea di stretta neutralità.

Dopo questo breve, ma intenso scambio di cortesie verbali, i tre ceffi girano sui tacchi e decidono di andarsene. Il Girsberger prosegue inquieto la sua giornata di lavoro. Arrivato a Cimaderra, turbato, entra nella sua baracca, e stabilisce di armarsi per precauzione: in quegli anni usare la prepotenza per ottenere un posto di lavoro non è inusuale e quei tre brutti musì non promettono nulla di buono. Quando esce, si trova davanti una scena da Far West: il terzetto è ritornato sui suoi passi, lo aspetta davanti alla baracca con le braccia lungo i fianchi, le dita che vibrano impazienti accanto alle gambe e l'espressione dura di chi non ammette repliche. Walter impallidisce e poi diventa cadaverico. Nonostante ciò cerca di farsi animo, si persuade che il pericolo non è imminente, e prosegue per la sua strada, ignorando i volti minacciosi dei tre uomini. A convincerlo della correttezza della sua strategia è il pensiero di quanto una ritirata potrebbe influire sul suo prestigio personale: se fosse tornato indietro, non avrebbe più avuto il coraggio di farsi vedere dai suoi uomini.

Mentre si avvicina, i tre si scambiano freddi sguardi d'intesa colmi di pensieri che fanno scintille.

Il primo a rompere il silenzio con un rumore sordo è il Mazza: non parole, ma fatti. Quando Walter gli è abbastanza vicino, gli sferra un diretto sotto l'orecchio.

I tre sono convinti di avere in mano la situazione, ma hanno fatto i conti senza l'oste: temendo di essere sopraffatto, il prudente svizzero tedesco estrae la rivoltella e spara un colpo a Mazza, ferendolo. Esplode un secondo colpo, che colpisce sul capo e uccide Aleardo Campana.

All'improvviso, come una lama d'acciaio, cala il silenzio assoluto, degno dei più tenebrosi film dell'orrore. L'unico rumore percepibile è quello di una foglia secca che volteggiando cade ai piedi del pistolero. Poi i due uomini sopravvissuti scappano arrancando e guardandosi le spalle terrorizzati. Contemporaneamente il killer viene raggiunto da alcuni operai che gli scagliano addosso delle pietre.

Per farli desistere, punta anche verso di loro la pistola, ma non spara. Chissà cosa sta pensando in questo momento... È probabile che sia impaurito dall'idea che debba finire in tribunale, che possa scontare una lunga pena, che... abbia ucciso un uomo. Finalmente intuisce la portata della tragedia di cui è stato il principale artefice. Ciononostante non abbassa l'arma, che è sempre direzionata sugli addetti alla costruzione stradale.

A un certo punto Pierino Besomi, detto Don Pierino, spezza il silenzio gridando: "C'è un morto!".

Dal nulla, in un lampo, si fionda sul luogo del delitto un esercito di gendarmi armati sino ai denti; arrestano il Girsberger e lo portano in prigione. Il 4 novembre segue un processo duro ed estenuante. L'accusato è difeso dall'avvocato Tarchini, che sottolinea il panico provato dal suo cliente, e cerca di vincere la causa sostenendo la legittima difesa: è convinto che il Girsberger non fosse in grado di ragionare pro

prio a causa della paura provata nei confronti dei tre uomini. Si tratta di una constatazione che emerge da tutte le deposizioni. Il legale continua e mette in evidenza il perfido tentativo dell'avvocato della Parte Civile di sminuire l'importanza di quanto successo, sostenendo che l'imputato non abbia subito minacce né violenze: secondo l'accusa, nel momento in cui il Girsberger si è armato, non esisteva alcun motivo valido per farlo.

I giornali dell'epoca riportano nel dettaglio il resoconto dell'udienza, durante la quale la Corte pone i sei seguenti quesiti:

1. Girsberger Walter è colpevole di omicidio volontario di Aleardo Campana, per averne deliberatamente causato la morte colpendolo alla testa con un'arma da fuoco?

2. L'accusato ha commesso il fatto citato nella precedente domanda per legittima difesa, dopo aver subito un'ingiusta violenza?

3. L'imputato ha reagito in modo sproporzionato rispetto a ciò che richiedeva la situazione?

4. Ha ecceduto perché era sbigottito, spaventato e terrorizzato?

Nel caso in cui si avesse risposto in modo negativo alle domande 2 e 3:

5. L'imputato ha agito improvvisamente e nella foga dell'ira?

6. L'ira è stata stimolata da una provocazione ingiusta?

All'ora di pranzo di cinque giorni dopo, il 9 novembre 1936, viene annunciata la sentenza: il giudice comunica che i giurati hanno risposto "sì" alle domande 1, 3, 4, e "no"

alla domanda 2; di conseguenza gli altri due quesiti erano stati scartati.

Finalmente si proclama che Walter Girsberger è dichiarato autore di omicidio volontario, ma esente da pene, perché gli è stata concessa un'attenuante dovuta alla legittima difesa e all'eccesso di sbigottimento.

A noi redattori questa sentenza sembra quantomeno curiosa. Infatti rispondendo di no al quesito numero 2 si nega automaticamente che il Girsberger abbia agito per legittima difesa.

Tuttavia non gli resta che pagare per intero le spese processuali e mettere fine all'intera vicenda.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti

- *Il processo per il tragico incidente di Piandera*, in «Gazzetta Ticinese», 4 novembre 1936.

- *Il processo per i fatti di Piandera si è risolto con l'assoluzione dell'imputato*, in «Gazzetta Ticinese», 10 novembre 1936.

2. Studi

- B. CAMPANA, *La prima strada carrozzabile di Val Colla: da Tesserete a Maglio di Colla*, in «Quadernetti di Val Colla - Val Lugano», anno IX, nr. 14 - 15, pp. 105 - 126.

- B. CAMPANA, *Quando la Val Colla uscì dal Medioevo*, in «Quadernetti di Val Colla - Val Lugano», anno XVI, nr. 24, pp. 7 - 14.

- A.-F. PRAZ, *Dalla crisi alla guerra. La Svizzera dal 1930 al 1939*, Losanna, Eisé, 1997.

- B. VANNINI, *Appunti per una storia della Val Colla*, in *Valli di Lugano*, a cura di F. Zappa, Locarno, Dadò, 1990, pp. 105 - 126.